Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVII - NUOVA SERIE N. 348

VENERDI' 16 DICEMBRE 1960

DIMINUITA DI 4 ANNI LA PENA A PUPETTA MARESCA

In V pagina le informazioni

Il governo vuol negare alla Regione sarda l'amministrazione del Piano di Rinascita

In II pagina le informazioni

Un monito per la scuola

La scuola italiana e i suoi problemi ritornano, dunque, all'ordine del giorno: gli insegnanti sono costretti a proclamare lo sciopero perchè si vedono contestate rivendicazioni di pur modesta portata, gli studenti e i docenti delle facoltà di architettura sono in agitazione contro tentativi di improvvisate e non discusse riforme, in varie parti d'Italia scioperano gli allievi degli istituti tecnici contro esperimenti di riforma attuati ad anno scolastico iniziato con grave disagio di studenti e famiglie, a Palermo la popolazione universitaria scende nelle piazze per rivendicare il minimo indispensabile per una istruzione scientifica e tecnica efficiente, altrove si manifesta contro il numero chiuso che esclude dagli atenei forze vive della nostra cultura di domani; dovunque i nostri studenti sono impegnati in una lotta decisa contro il fascismo e l'oppressione coloniale. Contemporaneamente, la discussione parlamentare sul Piano della scuola richiama l'attenzione dell'opinione pubblica ai grandi problemi di fondo della scuola.

Come risponde il governo a questo rinnovato movimento, che sta insieme a dimostrare da un lato le sempre più gravi carenze che affliggono la nostra organizzazione scolastica e dall'altro le forze vitali operanti nella scuola che, se incoraggiate e sviluppate, possono costituire una delle più vive speranze del nostro domani?

Facendo seguito ad un preciso attacco portato dai vescovi delle Tre Venezie contro la scuola di Stato e alle tracotanti dichiarazioni dell'ex-ministro Togni sulla necessità di risolvere la crisi della scuola in senso favorevole alla scuola confessionale, alcuni deputati della DC hanno presentato un emendamento al Piano Fanfani che esaspera decisamente il suo contenuto clericale. Certe speranze, affiorate nei mesi scorsi negli ambienti del «centro-sinistra», circa la possibilità che la Democrazia cristiana volesse affrontare il drammatico problema della scuola in termini moderni e democratici, conformemente al dettato costituzionale, crollano così clamorosamente. La DC, senza più veli, manifesta la decisa volontà di clericalizzazione della scuola. Si può forse parlare di una manovra della destra d.c.? No davvero. Se certe sfumature possono esservi tra gli esponenti della destra e della sinistra su particolari problemi della scuola, resta il fatto che l'emendamento, presentato dai deputati della DC, porta le firme di parlamentari di destra e di sinistra, ed è stato approvato in linea di principio dal ministro Bosco, uniti tutti nella pedissequa obbedienza alle direttive delle alte gerarchie ecclesiastiche.

Da tutto il dibattito sul Piano Fanfani e dall'ultimo emendamento presentato, appare chiaro che la Democrazia cristiana non intende nel modo più assoluto condurre un dibattito democratico e modificare la sostanza della sua linea, condannata dalla maggioranza dell'opinione pubblica e del mondo della scuola, ma procedere su un piano di completa rottura, senza concessioni di sorta.

Eppure la posizione che noi comunisti sosteniamo, e che abbiamo più volte riproposto, dopo il dibattito al Senato, al partito di maggioranza relativa, è tale da essere accettata da ogni cattolico moderno e democratico e da chiunque abbia a cuore le sorti della scuola *italiana*: noi indichiamo, infatti, come unica soluzione realistica, la realizzazione della legge sulla parità che, fissando con precisione — come la Costituzione richiede — i diritti e i doveri delle scuole private che chiedono la parità, impedisca ai clericali di giovarsi degli stanziamenti di danaro pubblico per favorire le scuole confessionali e perfino gli istituti professionali e tecnico-scientifici gestiti dal grande monopolio industriale.

Oggi la Democrazia cristiana, facendosi forte delle successive concessioni dei suoi alleati, abbandona ogni vaga promessa di una linea più aperta, torna a rivendicare violentemente una impostazione globalmente clericale del Piano: liberali e socialdemocratici per ora tendono a sottacere questo fatto, provocando crisi e disorientamento tra i loro uomini di scuola. Nulla di più logico quindi che noi torniamo a lanciare un grido d'allarme, che si rivolge non solo alle forze della scuola e della cultura, ma a **tutti i lavoratori**, i democratici del nostro paese. Lasciar passare il tentativo clericale significherebbe non solo favorire la scuola privata e confessionale, dal grado materno a quello dell'istruzione superiore, a tutto danno della scuola pubblica; ma soprattutto significherebbe avvilire, degradare, mortificare, forse irreparabilmente, le tradizioni e le forze vive della nostra cultura e della nostra vita nazionale e popolare.

Il nostro appello è oggi rivolto anche a tutte le forze politiche impegnate nella difesa della scuola di Stato; forze che non possono, pur se facenti parte dell'attuale maggioranza governativa, venir meno agli impegni così solennemente assunti in questo campo.

Ed è un monito alla stessa Democrazia cristiana: la recente consultazione elettorale ha dimostrato che sempre più vasto e forte si fa lo schieramento popolare contro il monopolio politico dei clericali. Alla notizia dei nuovi propositi clericali, l'UNURI reagisce minacciando lo sciopero generale degli studenti universitari. La DC non si illuda, quindi, di fronte al tentativo di esercitare questo monopolio anche nel campo della scuola, di trovare il Paese disarmato: quelle stesse forze che il 6 novembre hanno espresso con tanta chiarezza la loro volontà di operare un rinnovamento nel Paese si leveranno a difendere uno dei fondamentali diritti sanciti dalla Costituzione: quello ad una istruzione per i propri figli, che non sia in contrasto con le premesse stesse e con i principi-base della Carta costituzionale e si inserisca, come elemento di fondo, nel grande moto di rinnovamento democratico della società italiana.

ADRIANO SERONI

AILÈ SELLASSIÈ TORNA PER RAGGRUPPARE I SUOI FEDELI

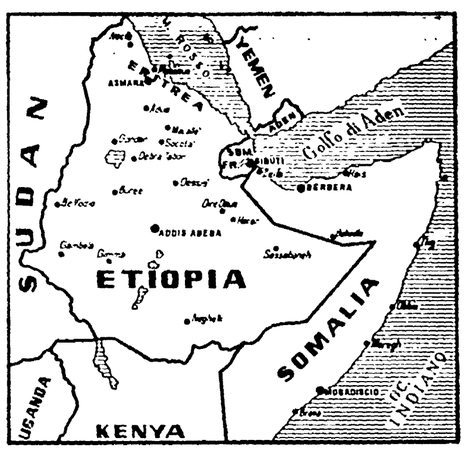
Combattimenti a Addis Abeba e in diverse zone dell'Etiopia

Battaglia, con numerose vittime, per le vie della capitale - Asfauossen si proclama Negus e ras Immirù assume la direzione del governo - Il governatore dell'Eritrea sfida il nuovo regime

LONDRA, 15. — *Il colpo di Stato di Addis Abeba ha avuto oggi, a oltre ventiquattro ore dall'inizio, le ripercussioni drammatiche che gli erano mancate nella prima giornata. Per le vie della capitale etiopica — ha riferito il segretario britannico Heath in una dichiarazione ai Comuni — sono scoppiati nelle prime ore del pomeriggio combattimenti sanguinosi, con un elevato bilancio di vittime. Secondo altre informazioni, un movimento di resistenza armata al nuovo regime si delineerebbe in almeno due province — l'Eritrea e l'Harrar — e scontri a fuoco sarebbero in corso in diverse località dell'impero. D'altra parte in serata si è sparsa la voce che un accordo era intervenuto ad Addis Abeba tra le opposte forze e che gli scontri erano cessati. Queste notizie non hanno tuttavia trovato alcuna conferma.*

Ailè Sellassiè è rientrato d'urgenza dalla sua visita in Brasile e giunto nel tardo pomeriggio a Monrovia, in Liberia, si preparerebbe ad atterrare all'Asmara, eludendo un divieto assoluto di sorvolo del territorio nazionale emanato stamattina dai nuovi dirigenti. Risulta però che i suoi bagagli siano stati tutti scaricati dall'aereo e trasferiti al centro residenziale della capitale liberiana. Questo ha fatto supporre che egli rinunci per il momento a recarsi all'Asmara. Ailè Sellassiè ha avuto un colloquio con il presidente Tubman che si era recato a ricevere il Negus all'aeroporto; al colloquio era presente anche l'ambasciatore degli USA in Liberia.

Ad Addis Abeba, i nuovi dirigenti del governo avevano annunciato poche ore prima una serie di importanti decisioni. In primo luogo, il principe Asfauossen, figlio del Negus e leader, secondo le testimonianze più attendibili, del pronunciamento, si è proclamato imperatore in luogo del padre. In secondo luogo, ras Immirù, cugino di Ailè Sellassiè ed una delle personalità politiche più rappresentative della Etiopia d'oggi, aveva assunto le redini del governo e aveva designato il maggior generale Mulughietà Bulti, ex-comandante della guardia imperiale ed ex-capo di Stato maggiore personale del Negus alla carica di capo di Stato maggiore generale delle forze armate. Primi atti del nuovo governo erano lo scioglimento del parlamento, organismo munito di poteri del tutto formali, una riorganizzazione generale dell'esercito e una richiesta di riconoscimento, consegnata stamane ai diplomatici accreditati nella capitale.



Ras Immirù

Il nuovo regime insediatosi ad Addis Abeba proclama obbiettivi di rinnovamento politico e sociale e muove aspre critiche a quello che esso definisce il «regime di feudalesimo e di corruzione» di Ailè Sellassiè. Tale è il senso delle dichiarazioni fatte questa notte alla radio dallo stesso Asfauossen, nelle quali si afferma la necessità di liquidare «tremila anni di ingiustizia»: povertà e ignoranza per l'immensa maggioranza della popolazione, sopraffazione aperta dei diritti del cittadino al fine di accrescere le ricchezze di «pochi privilegiati», vuote promesse e sostanziale inattività, dinanzi al fardello di arretratezza della nazione, nel momento in cui i nuovi Stati indipendenti africani «avanzano a grandi passi sulla via dell'emancipazione». E in questa direzione muovono anche le promesse che il nuovo regime formula nei suoi indirizzi alla popolazione, promesse che includono riforme sociali, l'elevamento del livello di vita generale, la formazione di quadri industriali, una po-

(Continua in 10. pag. 6. col.)

Fermi i treni tra Natale e il 31

Un altro sciopero verrà effettuato tra Natale e l'ultimo dell'anno dal personale di macchina e da quello viaggiante e navigante delle Ferrovie dello Stato.

La decisione è stata presa dallo SFI in seguito all'atteggiamento negativo mantenuto dall'amministrazione verso la richiesta di modificare l'attuale sistema delle competenze accessorie.

Argomenti

Evitare il peggio

Saragat ha ripetuto ieri che il governo attuale è «tabù», che non va messo in discussione nè in rapporto al problema delle Giunte nè in rapporto ad altri problemi. Di questa posizione profittano la DC, il PLI e il padronato per tirar l'acqua al proprio mulino.

Tirar l'acqua al proprio mulino vuol dire, in questa situazione, non solo consolidare la *formula* centrista, ma dare a questa formula un adeguato *contenuto* reazionario. Tipico e clamoroso è il caso del Piano della scuola, piano che una maggioranza d.c.-destre sta trasformando in uno strumento di massiccio potenziamento delle scuole di preti e di liquidazione della scuola di Stato. Si tratta di un punto-chiave della degenerazione antidemocratica della società e dello Stato.

Nè quello della scuola è il solo esempio. Si guardi a tutta la pressione che la destra padronale e clericale esercita, attraverso il governo, sulle questioni di fondo dell'indirizzo economico (con l'ideologia autostradale come leva dello sviluppo monopolistico), sulle questioni di fondo della libertà (con la solidarietà espressa al colonialismo francese, al regime gollista, perfino al colonialismo belga, sulle cui imprese sanguinarie e barbare sono fioriti i riti nuziali di questi giorni).

L'errore peggiore che socialdemocratici, repubblicani ed altri gruppi possono commettere — come nota giustamente anche l'*Espresso* — è quello di restare prigionieri di una formula politica, quale che essa sia, al punto di cedere sulle questioni concrete e di programma, di indirizzo, che oggi sono sul tappeto e che impongono scelte e decisioni. Guai a credere che, per aiutare certe forze cattoliche e favorire una evoluzione positiva dell'attuale situazione, occorra «tener buona» la DC e placare l'on. Malagodi, cedendo quindi su punti di sostanza: questo è solo il modo di fare trionfare i monopoli e di «preparare il peggio», non di evitarlo.

Vale assai più, per portare avanti la situazione, una incrinatura del fronte padronale e governativo come quella che la lotta degli elettromeccanici ha prodotto su una essenziale questione di classe, di quanto non valgano mille discorsi o manovre di centro-sinistra; così come, per portare indietro e forse far precipitare la situazione, vale di più un attacco massiccio alla scuola com'è quello in atto, che non mille discorsi o manovre di centro-destra. Ecco su quale terreno ci si misura, e su quale terreno nessun «tabù» deve imprigionare le forze orientate in un modo o nell'altro, verso un rinnovamento.

*

Chiesto stanotte, con 47 sì e 20 no, dal Comitato politico

Referendum dell'ONU in Algeria

Avendo ottenuta la richiesta maggioranza di due terzi la mozione afro-asiatica passa all'Assemblea generale - L'URSS ha votato a favore degli algerini; gli Stati Uniti e gli altri imperialisti contro - Discorso filogollista dell'italiano Cavalletti

NAZIONI UNITE, 15. — Stasera (prime ore del mattino di venerdì per l'Italia) il comitato politico dell'ONU ha votato e approvato la mozione afro-asiatica che propone per gli algerini un referendum organizzato e controllato dalle Nazioni Unite. Il voto è stato di 47 sì, 20 no e 28 astensioni. La maggioranza è superiore ai due terzi richiesti per la approvazione finale in sede di assemblea generale.

Fra le nazioni che hanno votato contro figurano gli Stati Uniti d'America.

Iscritto all'o.d.g. prima che si verificassero i recenti avvenimenti di Algeri, questo dibattito ha assunto via via un tono sempre più drammatico sotto l'incalzare delle notizie sulla repressione colonialista nella Casbah e in tutte le città del territorio nord-africano. Uno dopo l'altro, i rappresentanti del mondo afro-asiatico e di quello socialista, hanno chiamato in causa i responsabili della politica francese e fatto appello all'ONU e alla coscienza mondiale per far cessare il massacro e per cancellare la dominazione francese, per sempre, dall'Algeria. Significativo, inoltre, è stato il richiamo che molti oratori hanno fatto alle responsabilità dei paesi che aderiscono alla NATO, in quanto l'Alleanza atlantica è di aiuto alla Francia nello sforzo bellico in Algeria.

Accorato, fra gli altri, è stato l'appello del rappresentante indiano Krishna Menon. La Francia, fra l'altro ha violato — egli ha detto — la convenzione di Ginevra riguardante il trattamento dei prigionieri di guerra. «Ormai per l'Algeria non si tratta più di autodeterminazione, ma di indipendenza: lo prova la volontà espressa dalle popolazioni musulmane in questi giorni».

«E' un'altra vergognosa pagina del colonialismo in generale, e di quello francese in particolare — ha detto a sua volta il rappresentante dell'URSS Zorin — e l'ONU ha il dovere di intervenire: glielo impongono la sua Carta istituzionale e il fatto di essere la rappresentante della comunità degli Stati di tutto il mondo».

Il delegato italiano Francesco Cavalletti, per contro, non è uscito da una generica affermazione della «speranza che possa essere trovata una soluzione»; egli si è detto contrario alla mozione afro-asiatica per l'intervento dell'ONU in un referendum, da indire in Algeria ed ha, com'era facile prevedere, formulato dichiarazioni filogolliste: «il gen. De Gaulle — egli ha detto — cerca sinceramente di sistemare la faccenda».

Questi alcuni interventi, per vari motivi, fra i più ricchi di significato.

La discussione era stata aperta dal delegato britannico Ormsby Gore con un discorso filogollista. Successivamente il ministro degli esteri della RAU, Fawzi ha dichiarato che «se De Gaulle volesse veramente assicurare l'autodeterminazione agli algerini, dovrebbe accogliere con favore l'idea di un referendum organizzato e controllato dall'ONU. L'oratore ha quindi raccomandato all'Assemblea di agire con fermezza ed efficacia per porre fine alla guerra d'Algeria. D'altra parte, la Francia parla di autodecisione ma tutto il suo atteggiamento contrasta con questa idea.

Il delegato polacco Winiewicz ha appoggiato la risoluzione afro-asiatica per un referendum organizzato dalla ONU ed altrettanto hanno fatto i successivi oratori, delegati della Bulgaria e dell'Ungheria.

Nella seduta pomeridiana il delegato indonesiano Sukarjo Wirjopranato ha dichiarato che se le potenze occidentali non appoggeranno il FLN esse faranno cadere l'Algeria in un conflitto ideologico. Il delegato albanese Rei Malile, ha ripreso da parte sua il tema della responsabilità della NATO e degli Stati Uniti nella guerra d'Algeria, bollando le nazioni che aiutano la Francia nella consumazione dei suoi crimini colonialisti.

Il delegato della Tunisia, Mongi Slim, valendosi del diritto di risposta, ha confutato la tesi esposta ieri dal delegato senegalese D'Arbousier, il quale parlava anche a nome dei paesi africani che mantengono legami con la Francia. Slim ha detto che il delegato del Senegal non ha servito la causa del popolo algerino fratello ed ha aggiunto che la tesi senegalese è pericolosa. Egli ha criticato il principio senegalese della «rappresentanza di tutte le tendenze algerine» in occasione della discussione delle garanzie di un referendum preconizzato da D'Arbousier: se vi sono interessi francesi da difendere — ha detto Slim — il governo francese è competente a farlo, mentre gli interessi algerini sono difesi dal GPRA.

Mongi Slim ha risposto anche al precedente intervento del delegato inglese Ormsby-Gore al quale ha rimproverato tra l'altro di non essersi pronunciato sul pericolo di una spartizione dell'Algeria, pericolo che è messo in rilievo dal discorso di De Gaulle del 4 novembre ed era già stato evocato nel discorso pronunciato da De Gaulle il 16 settembre 1959.

Tutti i senatori comunisti sono tenuti ad essere presenti alla seduta di lunedì 19 alle ore 17.

Lo sciopero dei giornalisti

Domani e domenica niente quotidiani

Domani e dopodomani, in conseguenza dello sciopero dei giornalisti, proclamato per oggi e domani, anche *l'Unità* sospenderà le proprie pubblicazioni nei giorni di sabato e domenica. A questo sciopero, di carattere nazionale, hanno assicurato la loro attiva solidarietà i poligrafici della GCIL e delle altre Confederazioni.

Alla base dell'attuale vertenza vi è il mancato accoglimento, da parte degli editori, di una serie di richieste salariali e normative. I giornalisti dell'*Unità*, i cui rapporti — anche economici — col proprio quotidiano sono rapporti di partito, ispirati alla lotta per l'affermazione degli ideali del socialismo, aderiscono tuttavia essi pure allo sciopero ritenendo loro dovere di comunisti essere solidali con la loro categoria che rivendica migliori condizioni di vita.

Un comunicato della Segreteria della FGCI

Solidarietà attiva con l'Algeria

Raccolta di fondi per sostenere i combattenti del FLN

Numerosi cortei di giovani studenti e operai hanno percorso ieri il centro di Roma inneggiando all'Algeria indipendente e per protestare contro i massacri compiuti dai francesi nella Casbah. Nella foto: uno dei cortei di giovani democratici

Il settimanale dei giovani comunisti, «nuova generazione», pubblica il seguente comunicato della segreteria della FGCI:

«La eroica insurrezione del popolo algerino suscita in tutta la gioventù italiana ammirazione profonda e piena solidarietà. Lo sdegno e la condanna popolare colpiscono ancora una volta le forze dell'imperialismo che hanno attuato una nuova feroce repressione. La lotta del popolo algerino per l'indipendenza e la libertà è la lotta per la democrazia e la libertà del popolo francese. Attraverso il colonialismo passa una delle strade che portano alla ripresa del fascismo in Francia, alla involuzione reazionaria e autoritaria delle classi dominanti europee. La gioventù italiana continua nella lotta a sostegno del popolo algerino la battaglia democratica e antifascista di luglio. Continuano di manifestazioni hanno visto in questi giorni unita la gioventù, le sue organizzazioni politiche, sindacali e studentesche. E' in atto nel Paese un grande movimento unitario che supera l'impotente e colpevole anticomunismo di alcuni dirigenti giovanili nazionali della DC e del PSDI. La Segreteria nazionale della FGCI saluta questo grande movimento unitario, impegna i giovani comunisti a sostenerlo e ad estenderlo, ritiene che i gravi avvenimenti di questi giorni impongano un ulteriore sviluppo dell'azione.

«La solidarietà morale non basta.

«E' necessario imporre che il governo italiano abbandoni la politica di appoggio e di corresponsabilità con i colonialisti francesi, dichiari ufficialmente il diritto degli algerini alla indipendenza e riconosca nel FLN e nel GPRA i legittimi rappresentanti del popolo algerino.

«E' necessario che il governo italiano sostenga l'intervento dell'ONU per la pace immediata e per la organizzazione in Algeria di un libero referendum. Non si può continuare a condividere con gli oltranzisti atlantici la responsabilità dei crimini dei colonialisti francesi. Persistendo nella sua attuale politica il governo non può rappresentare la volontà della gioventù e del popolo italiano.

«La Segreteria nazionale della FGCI fa appello a tutte le organizzazioni giovanili perché promuovano in ogni città, in ogni fabbrica, in ogni scuola, una vasta raccolta di fondi per sostenere i combattenti del FLN ai quali si vanno aggiungendo in questi giorni giovani volontari dei paesi afroasiatici.

«Fedele alle gloriose tradizioni di lotta per la libertà e l'indipendenza dei popoli, certa di interpretare la volontà della gioventù italiana, la Segreteria nazionale della FGCI, assicura ai combattenti algerini che sarà accolta ogni ulteriore richiesta di aiuto necessaria per il trionfo della loro giusta causa».

Manifestazioni e scioperi ad Algeri ed in varie altre città

(Dal nostro inviato speciale)

TUNISI, 15. — *Stamane la censura è stata tolta ufficialmente in Algeria, ma ai giornalisti è stato vietato in modo assoluto di penetrare nella città araba; un doppio sbarramento di polizia filtra la gente che esce ma soprattutto quella che entra; le autoblindo bloccano la piazza del governo e le mitragliatrici restano puntate contro tutti gli sbocchi. Così, si è fatta scendere una più spessa cappa di silenzio sulla città sperando di impedire al resto del mondo la conoscenza della verità.*

Nonostante queste precauzioni, ciò che si sa e ciò che si deduce logicamente offre un quadro ancora assai grave della situazione. Esso si può riassumere in tre punti: 1) le manifestazioni algerine al grido di «Viva il Fronte di liberazione nazionale», continuano, 2) lo sciopero di tutti i negozi algerini contro il massacro, è pienamente riuscito; 3) gli arresti, le perquisizioni e le violenze della polizia e dell'esercito francesi non cessano.

Le manifestazioni sono cominciate al mattino e sono proseguite praticamente per tutta la giornata, e questa volta si sono estese fino al centro della città europea in cui migliaia di musulmani sono sboccati all'improvviso per lanciare il loro grido: «Viva il Fronte, viva Ferhat Abbas». Le manifestazioni avvengono, naturalmente, con uno spiegamento velocissimo destinato a disperdersi all'arrivo delle forze armate: la colonna di alcune migliaia di persone calate dagli stretti vicoli spezza lo sbarramento dell'esercito, invade la piazza del governo e le vie vicine innalzando le bandiere bianche e verdi dell'Algeria libera; un attimo dopo, i camion dei paras

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 10. pag. 7. col.)